



SCHEDA 3.2 Leggi e sottolinea con colori diversi i brani mescolati

Una notte, verso la fine d'agosto, nel colmo della peste, don Rodrigo tornava a casa, a Milano, accompagnato dal Griso, uno dei tre o quattro che, di tutta la famiglia, erano rimasti vivi. Camminando sentiva una fiacchezza di gambe che avrebbe voluto attribuire solo al vino e alla stagione. Non aprì bocca per tutta la strada e, appena arrivati a casa, ordinò al Griso di fargli luce per andare in camera. Quando ci furono, il Griso osservò il viso stravolto del padrone, e gli stava alla lontana. — Sto bene — disse don Rodrigo, che lesse nel comportamento del Griso il pensiero che gli passava per la mente. — Ho un gran sonno. Porta via quel lume, che mi acceca. Il Griso prese il lume e, augurata la buona notte al padrone, se ne andò in fretta. Dopo un lungo rivoltarsi, finalmente don Rodrigo s'addormentò, e cominciò a fare i più brutti sogni del mondo.

Caro diario, sono stata sciocca, sciocchissima, arcisciocchissima! Ora ti racconto tutto. Come ti ho confidato ieri, sono andata a scuola impreparata. A metà della prima ora, l'insegnante ha detto guardandoci "Adesso sentiamo la poesia". Immediatamente ho cominciato a ripetere la formula magica. Mentre la ripetevi per la terza volta, l'insegnante ha detto: - Venga Francesca, che dove essere preparatissima. Dal movimento delle labbra mi sono accorta che già recita tra sé la poesia.

Quando si svegliò, si sentiva una palpazione violenta al cuore, negli orecchi un fischio continuo, una pesantezza in tutte le membra, peggio di quando era andato a letto. Esitò qualche momento prima di guardare la parte dove aveva il dolore; finalmente la scoprì e vide un bubbone paonazzo. Il terrore della morte l'invase e, più forte, il terrore di diventar preda dei monatti, d'esser buttato al lazzaretto. Afferrò il campanello e lo scosse con violenza. Comparve subito il Griso.

Caro diario, altro che magia! Mi sono alzata in piedi e ho mormorato; << Non ho studiato la poesia >>. <> - mi ha chiesto l'insegnante. Potevo dire che ero stata così sciocca da credere alla magia? Tutti avrebbero riso di me! Ho chinato la testa e ho cominciato a piangere.

Si fermò a una certa distanza dal letto, guardò attentamente il padrone e s'accertò di quello che la sera prima aveva pensato.— Griso! — disse don Rodrigo, rizzandosi stentatamente a sedere. — Tu sei sempre stato il mio fido. — Sì signore. — Non voglio fidarmi d'altri che di te. Fammi un piacere, Griso. — Comandi. — Sai dove sta di casa il Chiodo chirurgo? — Lo so benissimo. — Va' a chiamarlo digli che gli darò quattro, sei scudi per visita, di più se di più ne chiede, ma che venga qui subito; e fa' in modo, che nessuno se ne accorga. — Vado e torno subito — disse il Griso. E uscì. Dopo qualche tempo, don Rodrigo sentì uno squillo lontano, ma che gli pareva venisse dalle stanze, non dalla strada. Stette attento; lo sentì più forte, e insieme uno stropiccio di piedi: un orrendo sospetto gli passò per la mente. Dopo alcuni istanti di silenzio generale, l'insegnante mi è venuta vicino e ha detto affettuosamente: — Se non hai studiato, avrai avuto un motivo. Potevi dirmelo all'inizio dell'ora... Non ti metto un giudizio negativo sul registro perché è la prima volta che ti colgo impreparata! — Grazie! — ho risposto. — Domani le reciterò la poesia. Caro diario, per fortuna tu sei segreto. Ora che ti ho raccontato la mia avventura, corro a studiare. Ciao!

Si rizzò a sedere, guardò all'uscio, lo vide aprirsi, vide venire avanti due individui logori e sudici vestiti di rosso, due monatti; vide mezza faccia del Griso che, nascosto dietro un battente socchiuso, rimase lì a spiare. — Ah, traditore infame! ... Via, canaglia! Aiuto! Son assassinato! — gridò don Rodrigo. I monatti lo presero, uno per i piedi e l'altro per le spalle, e andarono a posarlo su una barella che avevano lasciato nella stanza accanto; quindi, alzato il miserabile peso, lo portarono via.

